

9 febbraio 2005

Colpire la Commissione per punire il Consiglio europeo. *Cronaca di una crisi annunciata: la Commissione Barroso dinanzi al Parlamento europeo*

di Laura Ronchetti

1. Le premesse e le promesse. - 2. Accordi interistituzionali e trattati sul rapporto Commissione-PE. - 3. La discussa "designazione" e un'approvazione in contrapposizione istituzionale. - 4. I questionari e le relazioni istituzionali. - 5. Le risposte di Buttiglione. - 6. Le audizioni "regolamentari". - 7. La valutazione parlamentare. - 8. Uomo avvisato..... - 9. Meglio tardi che mai. - 10. Tanto rumore per nulla? - 11. La morale della storia.

1. Le premesse e le promesse

L'"affaire Buttiglione" si è svolto nel Parlamento europeo (di seguito PE) eletto con la più bassa partecipazione al voto, addirittura al di sotto della metà degli aventi diritto, da quando esiste l'assemblea europea [1]. Pur con le dovute cautele in relazione a tassi di partecipazione molto variabili da stato a stato, sia tra quelli fondatori che tra i nuovi entrati, in tale dato può leggersi, da un lato, un'espressione di voto talvolta punitiva per i governi nazionali, dall'altro, una disaffezione per il processo di integrazione europea. Tale lettura sembrerebbe corroborata dal fatto che l'affluenza alle elezioni del 2004 era il parametro proposto dal presidente della Commissione R. Prodi per verificare il gradimento delle politiche comunitarie da parte dell'opinione pubblica [2]. Parametro in base al quale si dovrebbe parlare di crisi dell'euroentusiasmo proprio nell'anno della cosiddetta "Costituzione europea".

Tali premesse consigliavano al PE di far respirare all'opinione pubblica europea un po' della vitalità democratica dell'Assemblea. L'occasione era particolarmente delicata: nella prima sessione dei lavori parlamentari è stato espresso un voto di approvazione del presidente della Commissione designato dal Consiglio europeo del 30 giugno, J.M. Durão Barroso. Non era una strada obbligata.

In base alla procedura d'investitura prevista dall'articolo 214.2 TCE modificato dal trattato di Nizza, infatti, dopo che i capi di Stato e di governo designano la persona che intendono nominare presidente della Commissione, la designazione deve essere approvata dal PE. Il Parlamento, come si evince

leggendo l'art. 98 del regolamento interno [3], interpreta tale disposizione ritenendo che in caso di reiezione possa chiedere al Consiglio europeo di designare un nuovo candidato.

Almeno per correttezza istituzionale, quindi, il designato, nella dichiarazione resa in Parlamento il 21 luglio, ha subordinato la propria futura azione all'eventuale conferma parlamentare [4].

Dal punto di vista giuridico e istituzionale il profilo più rilevante del discorso di Barroso tocca quella "complicità positiva" tra le due istituzioni in nome della quale si è assunto tre impegni nei confronti del PE: si è obbligato, "riconoscendo l'importanza del controllo democratico esercitato dal Parlamento", a chiedere le dimissioni di un commissario qualora non fosse "all'altezza del suo compito" o venisse "meno agli obblighi che gli impone il Trattato"; "a fornire" al PE "tutte le informazioni necessarie e a informarlo sui documenti trasmessi alle altre istituzioni"; ed a mantenere "un dialogo regolare con il Parlamento, venendo a esporre lo Stato dell'Unione ogni anno in occasione della prima sessione plenaria, nonché incontrando a intervalli regolari la conferenza dei Presidenti".

La ragione di dichiarazioni così impegnative in assenza di corrispondenti obblighi nei trattati va ricercata nell'approvazione parlamentare della precedente Commissione, quella guidata da Prodi, dopo le imbarazzanti dimissioni del collegio diretto da Santer. Per il PE costringere Santer alle dimissioni fu un passo molto importante, squisitamente politico. Con l'approvazione della Commissione guidata da Prodi, anche in cambio del doppio mandato con un'unica approvazione (quello per finire il mandato di Santer e un altro successivo di cinque anni), il Parlamento ottenne molto di più. Soprattutto molto di più di quanto il PE, messo ai margini del procedimento di revisione dei trattati [5], ottenne con il trattato di Nizza. E Barroso, presidente della prima e verosimilmente anche dell'ultima Commissione nominata con la procedura del trattato di Nizza, ha pagato, come vedremo seguendo passo per passo la cronaca parlamentare, il peso dello "scollamento" tra le norme dei trattati approvati dai governi in Consiglio europeo e gli impegni assunti liberamente dalle istituzioni sovranazionali (Commissione - PE) con *accordi interistituzionali* per l'"ottimizzazione" delle rispettive competenze [6].

Può infine constatarsi che lo stesso "trattato che adotta una Costituzione per l'Europa", proprio vantando il nome di Costituzione, rende più stridente la mancata "costituzionalizzazione" dei progressi compiuti dagli accordi raggiunti tra le istituzioni verso una, pur peculiare, forma di governo parlamentare dell'UE. Eppure, sin dal primo manifestarsi di tale fenomeno di "negoiazione di competenze" tra le istituzioni, vi è stato chi sosteneva che essi possiedono *au point de vue matériel, un caractère, que l'on pourrait qualifier de constitutionnel* [7] o chi li definiva *normes infra-constitutionnelles* [8].

2. Accordi interistituzionali e trattati sul rapporto Commissione-PE

Gli accordi interistituzionali sono in effetti atti con cui le istituzioni mettono per iscritto il compromesso tra loro raggiunto in merito alle modalità di esercizio delle rispettive funzioni. Così, in particolare, nell'accordo quadro sui rapporti tra il Parlamento europeo e la Commissione del 5 luglio 2000 sono state formalizzate le cinque impegnative condizioni di rilievo istituzionale accettate da Prodi in occasione della approvazione parlamentare del collegio da lui diretto [9].

Gli accordi interistituzionali sono atti che si sono potuti sviluppare nello specifico contesto europeo. Infatti, in assenza di un vero e proprio indirizzo politico da perseguire, già ben delimitato nei trattati, il PE può dedicarsi a battaglie istituzionali a conclusione delle quali si stipulano "trattati di pace" che integrano, fino quasi a modificarne la prescrizione, le "laconiche" disposizioni dei trattati. Il conflitto interistituzionale è stato spesso frutto di una deliberata opzione politico-istituzionale del PE per rafforzare il proprio ruolo. In effetti a fronte della lunghezza e complessità del procedimento di revisione

dei trattati, dal quale il PE continua ad essere emarginato, sin dal Rapporto Vedel del 1971 [10], la conclusione di accordi interistituzionali è stata considerata lo strumento migliore per la ridefinizione delle competenze.

Con la loro dimensione "quasi contrattuale" delle competenze delle istituzioni, gli accordi si pongono tuttavia ai confini della legalità posta dai trattati. Il problema di fondo resta, infatti, se tali accordi si limitino a riempire spazi bianchi tra le righe dei trattati o invece vadano "al di là", non violando espressamente i trattati, ma certo integrandoli in base ad un'interpretazione affatto vincolata alla lettera degli stessi. Preoccupazione non priva di fondamento se la Dichiarazione n. 3 allegata al trattato di Nizza proclama che "tali accordi non possono né modificare né completare le disposizioni del trattato" e, per salvaguardare le attribuzioni del Consiglio messe in discussione da una progressiva "parlamentarizzazione" dell'UE, impone che siano "conclusi unicamente con l'accordo" di tutte e tre le istituzioni.

La tanto clamorosa "bocciatura" di Buttiglione come commissario europeo - che esamineremo più avanti - va inserita in questo contesto. Il ministro italiano ha mostrato il fianco a chi cercava di "punire" il Consiglio europeo per come ha affrontato il procedimento di formazione della prima Commissione dell'UE allargata a 25 Stati. Si ricorda che in base al trattato di Nizza il Parlamento, da un lato, approva la designazione del Consiglio europeo del presidente della Commissione e *collettivamente* dell'intero collegio (art. 214), dall'altro, può votare a maggioranza dei due terzi una mozione di censura *collettiva* (art. 201), mentre solo il presidente della Commissione, previa approvazione del collegio, può chiedere ad un commissario di rassegnare le dimissioni (art. 217.4). L'accordo quadro del 2000 aggiunge, tuttavia, che "qualora il Parlamento rifiuti la fiducia a un Commissario (in presenza di un sostegno politico sul merito e sulla forma di tale posizione), il presidente della Commissione esamina seriamente l'opportunità di chiedere al Commissario in causa di presentare le dimissioni". Neanche il "trattato Costituzione", pur attribuendo al PE il potere di eleggere il presidente della Commissione indicato dal Consiglio europeo, ha incorporato questa sorta di fiducia/sfiducia individuale "indiretta" ottenuta con l'accordo quadro.

Con l'"*affaire* Buttiglione" tale regola dell'accordo ha trovato una prima applicazione, in merito peraltro alla fase costitutiva di un ipotetico rapporto fiduciario. Il rifiuto del commissario designato "sfiduciato" di dimettersi e quello del presidente della Commissione di pretenderne le dimissioni hanno portato il PE sul punto di negare l'approvazione all'intero collegio, costringendo Barroso a un "rimpasto" della Commissione. Non solo il PE ha esercitato i poteri definiti dall'accordo, ma tale esercizio è stato accompagnato da un'incessante richiesta di rinnovo dell'accordo quadro stesso, trasformandolo nel vero *leit motif* di questo importante tassello dell'anomalo processo di "parlamentarizzazione" a livello comunitario.

3. La discussa "designazione" e un'approvazione in contrapposizione istituzionale

I deputati europei hanno fin dall'inizio espresso riserve sulla "candidatura" di Barroso, facendo riferimento anche al modo in cui è stato designato presidente della Commissione [11]. Anche Dehaene, autorevole deputato del gruppo politico di appartenenza dello stesso Barroso, il PPE, ha affermato che "il Consiglio eserciterà un controllo completo" sulla Commissione e che il Parlamento "difenderà l'indipendenza della Commissione e la piena autorità del suo Presidente" [12].

Le forme con cui difendere l'indipendenza della Commissione e il ruolo del PE vengono accennate già nel corso di questo primo dibattito nel quale emerge la volontà di reagire istituzionalmente alla "arroganza" del Consiglio. Vi è stato infatti chi ha dichiarato che "se questo Parlamento un giorno vorrà farsi rispettare dovrà opporre al Consiglio un chiaro e determinato rifiuto (...) Per questo motivo faccio appello ai liberali, che hanno sempre lottato per questo Parlamento" [13]. Da parte sua Barroso replicava che se si "desidera punire il Consiglio, vi sono altri modi più concreti e meno dolorosi di farlo che punire me" [14], offrendo un'alleanza al Parlamento.

Nonostante il sostegno del gruppo liberale, la maggioranza non è stata schiacciante, rendendo ancora più delicata la successiva fase del procedimento di formazione della Commissione [15]. Tale risultato, se confrontato con quello ben più consistente ottenuto da Prodi, è suscettibile di più letture: certamente ha contato una maggiore divisione politica favorita dal perseguito approfondimento dello spazio pubblico europeo, ma deve aver influito anche l'opportunità di una contrapposizione istituzionale con la Commissione per dare peso al voto parlamentare. Non può sottovalutarsi che i voti ottenuti da Prodi nel 1999 corrispondevano al sostegno parlamentare ad una Commissione impegnata a sottoscrivere "un accordo interistituzionale come fondamento del codice di condotta per governare le nostre relazioni e i nostri rapporti" [16] "sulla strada della parlamentarizzazione" [17].

Nel dibattito parlamentare, chi ha votato a favore sottolineava, infatti, la necessità di avere una Commissione forte, sostenuta da un voto parlamentare quanto più ampio possibile [18], così come i voti contrari alla designazione venivano motivati tra l'altro anche dalla considerazione che Barroso fosse "l'uomo del Consiglio" e che il Consiglio l'avesse designato proprio "per indebolire la Commissione" [19].

Lo stesso Barroso peraltro affermava di comprendere "le riserve" sulla sua nomina sollevate da numerosi interventi, sostenendo che proprio per tale ragione nei confronti del Parlamento fosse andato "ben al di là degli obblighi previsti dai Trattati". Ha auspicato anzi che nel 2009 "il Consiglio dovrà giustificare la sua scelta o i criteri politici applicati per selezionare il Presidente della Commissione", ancora una volta richiamando "le relazioni strette e positive" tra Commissione e Parlamento [20].

4. I questionari e le relazioni istituzionali

Al neopresidente, di comune accordo con il Consiglio che delibera a maggioranza qualificata, spetta redigere la lista dei commissari, uno per Stato membro [21]. Come vedremo in seguito, le personalità prescelte hanno rafforzato le riserve parlamentari sulla costituenda Commissione piuttosto che sopirle.

I candidati, sulla semplice base dell'art. 99 del regolamento del PE, sono stati invitati a audizioni pubbliche presso una o più commissioni parlamentari, secondo le competenze loro attribuite [22]. Prima delle audizioni, ogni commissario designato è chiamato a rispondere ad un questionario scritto, composto da due parti: la parte "generale" consiste in domande orizzontali destinate a tutti i designati; la parte "specifica" si concentra sulle particolari competenze di ogni commissario. Barroso, nelle lettere di accompagnamento alle risposte ai questionari, richiama ancora una volta la buona cooperazione interistituzionale [23].

La parte generale del questionario, oltre a chiedere dati personali e professionali e le garanzie di

indipendenza previste dallo stesso trattato, dedica un punto alla “responsabilità democratica di fronte al Parlamento europeo”, chiedendo anche se "su un piano esclusivamente politico (...) in caso di esito negativo di un'audizione il Commissario interessato dovrebbe rinunciare alla sua candidatura" [24].

Sotto questo profilo, significative sono le risposte fornite da Margot Wallström, commissaria designata per le relazioni istituzionali [25]: la candidata si è impegnata ad “un *pieno* rispetto ed una *piena* applicazione degli impegni già assunti dalla Commissione nell'ambito dell'Accordo quadro tra le (...) due istituzioni firmato nel luglio 2000 per avviare quel ‘partenariato con il Parlamento’” richiamato da Barroso. A tali fini dichiarava di considerare le audizioni un momento essenziale per instaurare un rapporto di fiducia e affermava che Barroso "non esiterebbe a chiedere le dimissioni di un Commissario che si dimostrasse *inequivocabilmente* non all'altezza del suo compito o che venisse meno agli obblighi cui è soggetto *ai sensi del trattato*. Allo stesso modo, qualora un'audizione abbia esito negativo, spetta in ultima analisi al presidente della Commissione trarre le conclusioni del caso", non prendendo neanche in considerazione l'ipotesi delle dimissioni 'spontanee' in seguito ad una mancata fiducia parlamentare.

Ha richiamato altre due volte l'accordo quadro tra le due istituzioni per sostenere che ciascun commissario deve assumersi la responsabilità politica per il settore di cui è stato incaricato. Infine, interrogata sull'attuazione della cooperazione interistituzionale, rispondeva ancora con “la piena applicazione delle disposizioni dell'Accordo quadro sui rapporti tra il Parlamento e la Commissione e dell'accordo interistituzionale ‘legiferare meglio’ del 16 dicembre 2003”. Anche nel rispondere al questionario specifico per il portafoglio che le è stato assegnato, in gran parte dedicato al "trattato costituzionale", si dichiarava favorevole ad un maggior ricorso allo strumento degli accordi interistituzionali.

5. Le risposte di Buttiglione

Le risposte di un altro commissario e vicepresidente designato, Rocco Buttiglione, sono ancora più interessanti, alla luce del giudizio negativo espresso sulla sua candidatura dalla commissione parlamentare "giustizia, libertà e sicurezza" (di seguito LIBE) [26].

Buttiglione dichiarava, in nome del "partenariato con il Parlamento" richiamato da Barroso, di considerare cooperazione interistituzionale "tutto ciò" che "è *chiaramente* sancito dall'accordo quadro sui rapporti fra il Parlamento e la Commissione". “Nello stesso spirito” in particolare sosteneva “che un commissario dovrebbe *accettare pienamente* il principio definito nell'accordo quadro, secondo il quale il Presidente della Commissione può richiedere a un membro della Commissione di dimettersi se il Parlamento esprime *una mancanza di fiducia* nei suoi confronti”, usando parole ancor più impegnative di quelle spese dalla stessa commissaria alle relazioni istituzionali. Affermava, inoltre, che “conformemente al codice di condotta per i commissari, ogni commissario è responsabile di fronte al collegio per le sue attività e per quelle del suo dipartimento”. Sulla cooperazione interistituzionale tra la Commissione e il Parlamento dichiarava poi di voler “attuare *pienamente* le norme contenute nelle disposizioni esistenti (accordo quadro sui rapporti fra il Parlamento europeo e la Commissione; accordo tra le due istituzioni sulle procedure di attuazione delle decisioni del Consiglio 1999/468/CE sulla comitologia; accordo interistituzionale “legiferare meglio”)”.

Ancora, alla domanda se si fosse impegnato a riconoscere al Parlamento un effettivo diritto di promozione dell'iniziativa legislativa, Buttiglione rispondeva che "normalmente" la Commissione già da

seguito alle richieste del PE e che "in ogni caso, conformemente all'accordo quadro con il PE (punto 5), la Commissione deve fornire una risposta rapida e sufficientemente dettagliata". Non concedeva molto di più sulla, ancora più pressante, richiesta di "non ignorare la reiezione del Parlamento di proposte".

Nel questionario "specifico" non mancavano domande più incalzanti sotto il profilo politico, in particolare sull'allargamento e sulla Turchia, sul conflitto di interessi [27], sulla definizione di quote europee per l'immigrazione legale [28], sui centri di accoglienza degli immigrati in territori terzi [29], sull'iniziativa italiana sui voli comuni di rimpatrio [30], sulla protezione dei dati personali [31] e sull'arresto europeo [32]. Tutte questioni che saranno oggetto approfondito delle audizioni.

6. Le audizioni "regolamentari"

L'obiettivo principale delle audizioni previste dal regolamento del PE è quello di preparare il voto finale di approvazione della nuova Commissione, ma anche di stabilire, quanto prima possibile, relazioni di lavoro tra i commissari e le commissioni parlamentari, così come previsto dall'Accordo quadro del 2000.

Nella dichiarazione di fronte alla commissione LIBE, di cui peraltro era stato membro, Buttiglione chiedeva per la Commissione un "sostegno forte e convinto del Parlamento europeo", richiamando ancora una volta la necessità di "una forte partnership" tra le due istituzioni, seppur "senza pregiudicare i diritti del Consiglio".

Sin dall'introduzione tuttavia Buttiglione facilita il lavoro a chi era a caccia di buone argomentazioni per far valere il peso politico del Parlamento nei confronti sia della Commissione sia del Consiglio che l'aveva composta, nonché di farne partecipe la "distante" opinione pubblica europea [33]: la cronaca giornalistica ha già diffuso il tenore delle risposte sulle mancate dimissioni dal governo italiano [34], sul divieto di discriminazione per orientamento sessuale [35], sull'immigrazione e in particolare sui campi in paesi terzi [36], sulla cooperazione giudiziaria, per arrivare al rapporto tra libertà e sicurezza [37], alla concezione del matrimonio [38] e al pluralismo dell'informazione [39].

In particolare, al presidente della commissione LIBE che domandava se si sarebbe dimesso spontaneamente in caso di valutazione negativa [40], Buttiglione assicurava che lo avrebbe fatto qualora Barroso glielo avesse chiesto [41], specificando, tuttavia, di non credere che "*there is an individual vote of confidence in this Parliament, not as far as my reading of European legislation goes*".

Questo è il problema. Il PE si comporta come se potesse esercitare non solo una sorta di mozione di sfiducia individuale "indiretta", facendo pressione sul presidente della Commissione affinché chieda le dimissioni ad un commissario insoddisfacente, ma come se potesse esprimere anche un voto di sfiducia individuale diretto, automatico. Il Consiglio e la Commissione, forti della lettera dei trattati che non attribuisce questi poteri al PE, non hanno saputo prevenire la crisi, ormai annunciata.

7. La valutazione parlamentare

Dopo ogni audizione, in vista del voto di approvazione della Commissione nel suo insieme le singole commissioni parlamentari hanno indirizzato al presidente del Parlamento europeo una lettera di valutazione del candidato.

Interessanti i contenuti, per quanto stringati, di tali lettere [42]. La commissione affari costituzionali ha richiamato gli impegni assunti dalla commissaria per le relazioni istituzionali, in primo luogo di "*mettre fin au 'jeu des reproches' et créer une nouvelle culture de coopération entre les institutions*", conferendole l'unanimità di voti favorevoli [43]; voti favorevoli anche per gli altri commissari [44] ad eccezione di Ingrida Udre, sulla quale "*a majority of members of both committees, after prologeted discussion, considered that was acceptable for the position for which she has been proposed*" [45]; di Stavros Dimas, approvato con l'espressa speranza "*qu'il apportera au cours des cinq années à venir la preuve que les réserves émises par d'aucuns étaient dénuées de fondement*" [46]; di László Kovács, sul quale "*most Members of the Committee were not convinced by his professional competence in the energy filed nor his aptitude to assume the high office he has been proposed for. However, one large group expressed their belief he would learn enough to cope once able to devote himself full-time to the job*" [47]; nonché di Rocco Buttiglione, che ha ottenuto il voto favorevole della commissione JURI [48] ed quello negativo della commissione LIBE.

I coordinatori dei gruppi politici rappresentati nella commissione LIBE "*n'ont pu se mettre d'accord sur un texte d'évaluation commun*" e hanno quindi optato per una votazione in commissione a porte chiuse e a scrutinio segreto su due proposte: parere favorevole alla nomina di Buttiglione in qualità di vicepresidente incaricato del portafoglio 'libertà, sicurezza e giustizia'; parere favorevole alla nomina di Buttiglione come vicepresidente a condizione che cambi portafoglio. In base ad un accordo interno alla commissione, "*le rejet des propositions 1 e 2 signifierait le refus de la nomination de M. Buttiglione*": sono state respinte entrambe, la prima proposta con 26 voti favorevoli contro 27, la seconda con 25 voti favorevoli contro 28.

Per la prima volta si è verificata una mancata approvazione parlamentare di un commissario designato dal Consiglio.

8. Uomo avvisato....

La conferenza dei presidenti del PE ha deciso di spedire le lettere di valutazione formulate dalle commissioni parlamentari, senza ulteriori commenti, direttamente al presidente della Commissione. Barroso allora propone un compromesso: Buttiglione sarebbe restato al suo posto ma le competenze sulle libertà civili sarebbero state affidate a un gruppo di quattro persone, Buttiglione incluso. Tale proposta non riscuote alcun successo [49], come si evince dal tenore delle proposte di risoluzione depositate in previsione del dibattito e della votazione in Aula previsti per il 26 e 27 ottobre.

I gruppi che intendevano sostenere la Commissione (UEN [50] e PPE) hanno depositato proposte di risoluzione incentrate unicamente su "*la revisione e l'aggiornamento, in tempi rapidi, dell'accordo interistituzionale tra la Commissione e il Parlamento europeo (...) sulla base degli impegni assunti per la nuova Commissione*" [51]. Anche chi non intendeva sostenere la Commissione, ha chiesto che "*il signor Barroso appoggi pienamente la proposta formulata dal Parlamento in merito all'accordo interistituzionale*" (PSE) [52], prima della votazione (i verdi [53] e il GUE/NGL [54]) o comunque non appena fattibile (i liberali) [55].

9. Meglio tardi che mai

Malgrado le difficoltà, Barroso si presenta comunque in Aula per chiedere di approvare il collegio così come lo ha presentato, perché "questa Commissione è costituita da una squadra che presenta varie caratteristiche positive: vi sono presenti più donne rispetto a tutte le precedenti Commissioni; vi sono i rappresentanti delle principali correnti politiche europee, i democratici cristiani e i popolari, i socialisti e i socialdemocratici, i liberali e i democratici; è formata da persone con ampia esperienza politica, sia a livello nazionale che europeo"; assicura inoltre di aver cercato risposte alle "debolezze" di alcuni commissari e conferma che tutti i membri della Commissione si sono impegnati a rassegnare le dimissioni qualora egli ne faccia richiesta. Secondo il presidente della Commissione inoltre lo 'sfortunato incidente' con Buttiglione avrebbe dato occasione di porre l'accento sui diritti civili, tant'è che si è impegnato a proporre una direttiva ex art. 13TUE che sostituisca quelle approvate nel 2000. Auspicando una "complicità positiva" tra la Commissione e il Parlamento, ha promesso che, non appena entrerà in funzione il suo collegio, inizierà i negoziati per apportare le modifiche necessarie all'accordo-quadro tra le due istituzioni [56].

Tranne il PPE e UEN/IE che fanno dichiarazione di voto a favore, tutti gli altri gruppi annunciano il loro voto contrario, liberali compresi. I liberaldemocratici dell'ALDE che pur avevano sostenuto la nomina di Barroso, ora dichiarano di voler "difendere le prerogative dell'Assemblea" perché "il processo di approvazione non è un semplice timbro (...) Quanti governi si sono dimostrati disponibili ad accettare il diritto democratico e giuridico del nostro Parlamento di valutare gli uomini e le donne che sono stati proposti? Il silenzio che si ode è quello dei governi europei che abbandonano la Commissione e il suo Presidente al proprio destino. Abbiamo richiesto un accordo quadro con la sua Commissione: lo scriva e lo firmi, in modo che non si ricada più in una tale *impasse*" [57].

Di fronte alla forza dei numeri, quando il 27 ottobre si presenta in Parlamento per il turno di votazioni, Barroso chiede la parola per dire di essere "giunto alla conclusione che, se il voto avesse luogo oggi, il risultato non sarebbe positivo per le Istituzioni europee o per il progetto europeo". Trova ancora la forza di dire che "non possiamo stabilire la nostra autorità a spese delle altre Istituzioni. Al riguardo, vorrei anche dare risalto al Consiglio" [58]. Il liberale Watson afferma che "non abbiamo chiesto alcuna prerogativa che non sia prevista dal diritto europeo" e chi rappresenta la presidenza di turno del Consiglio ammette che "il Consiglio è in parte responsabile della situazione" [59].

10. Tanto rumore per nulla?

Il Consiglio europeo del 4 e 5 novembre "prende nota" del dibattito parlamentare qui riportato e adotta la nuova lista presentata da Barroso [60]. Si è svolto quindi un secondo giro di audizioni per tre commissari: Franco Frattini al posto e al portafoglio di Rocco Buttiglione, Andri Piebalgs al posto di Ingrida Udre e al portafoglio dell'energia che prima fu di László Kovács, il quale è passato a quello della tassazione.

Nella lettera di incarico a Frattini, Barroso afferma che si aspetta le dimissioni dei commissari qualora lo richieda, ricordando l'obbligo di indipendenza dai propri governi [61]. Sin dalle risposte al questionario Frattini si impegna ad interpretare i trattati alla luce della Costituzione anche prima della sua entrata in vigore e, assicurando stretti legami con la commissione parlamentare, a dare piena attuazione all'accordo interistituzionale tra Parlamento e Commissione, accettando i principi in esso contenuti come le dimissioni in caso di perdita della fiducia parlamentare. Non ottiene comunque l'unanimità della commissione LIBE, dato il voto contrario dei verdi e del GUE.

Dopo le audizioni i gruppi politici depositano una risoluzione unitaria [62] tutta incentrata sul nuovo

accordo quadro e di conseguenza il dibattito in Aula si svolge essenzialmente sui punti istituzionali in essa proposti. Barroso promette un nuovo accordo definendo "*a good basis*" le proposte parlamentari sulle quali la commissaria Wallstrom starebbe già lavorando. Se il PE fa leva su "gli impegni assunti a nome della nuova Commissione dal suo Presidente designato", Barroso richiama invece al rispetto delle norme del trattato.

Il Parlamento tuttavia cede sul punto più discusso, la fiducia/sfiducia individuale, attestandosi su quanto già previsto nell'accordo del 2000: "se il Parlamento vota la revoca della fiducia a un Commissario (in presenza di un sostegno politico sul merito e sulla forma di tale posizione), il Presidente della Commissione *esamina seriamente l'opportunità* di chiedere al Commissario in causa di presentare le dimissioni; il Presidente chiede le dimissioni del suddetto Commissario o giustifica dinanzi al Parlamento il suo rifiuto di procedere in tal senso". Barroso questo lo considera "*parfaitement acceptable*", mentre inaccettabile è "*d'aller contre les traités; je ne peux accepter qu'il devienne automatique que le retrait de votre confiance à un commissaire implique sa démission, parce que ce ne pas dans les traités, c'est ni dans l'esprit ni dans la lettre du traité*".

In ogni caso Barroso rassicura di aver ottenuto conferma che i membri della Commissione rassegnano le dimissioni qualora glielo chieda e accetta i due punti della risoluzione in base ai quali "in caso di dimissioni, la nomina del Commissario subentrante deve essere avallata attraverso la normale procedura parlamentare (audizione e votazione in Aula)", "anche qualora il Presidente ridistribuisca i portafogli in seno alla Commissione in corso di mandato".

Barroso accetta, invece, solo parzialmente, vale a dire limitatamente al Parlamento, la richiesta che il commissario subentrante prima dell'approvazione parlamentare non compaia in veste ufficiale di fronte al PE e al Consiglio.

Dal momento che i problemi di conflitto di interesse sollevati nei confronti di alcuni commissari non sono stati risolti, Barroso è stato costretto ad accettare senza distinguere la richiesta di un codice di condotta per i commissari informandone il Parlamento e assicurando di tenerne in considerazione le osservazioni. Accetta inoltre di assumersi la piena responsabilità dell'accertamento di eventuali conflitti di interesse che rendano un commissario inidoneo ad assolvere il proprio mandato.

La risoluzione chiedeva anche che il programma di lavoro pluriennale dell'Unione fosse redatto dalla Commissione "in stretta cooperazione e in stretto coordinamento con il Parlamento europeo ed i suoi organi" e Barroso promette di presentare a gennaio in Aula il programma sulla base delle priorità politiche emerse nel dibattito parlamentare per farlo approvare sia dal Parlamento sia dal Consiglio.

Sulla richiesta che sia "una priorità per i Commissari assicurare la presenza della Commissione alle sedute plenarie e alle riunioni delle commissioni del Parlamento europeo", e che il presidente della Commissione e il vicepresidente responsabile per le relazioni interistituzionali instaurino e mantengano "contatti regolari con la Conferenza dei presidenti" Barroso conferma semplicemente quanto già concesso da Prodi nel 2000, dichiarando di volerlo fare effettivamente.

Barroso definisce, infine, "*usefull*" la regola in base alla quale si informi "immediatamente il Parlamento europeo, di preferenza nelle sedute plenarie, in merito alle proprie decisioni, proposte e iniziative", nonché sulla legislazione dell'Unione europea e "sugli accordi internazionali sin dall'avvio dei

negoziati", impegnando altresì "la Commissione a dar seguito alle richieste del Parlamento di sottoporgli una proposta legislativa a norma dell'articolo 192 del trattato e comunque a informarlo regolarmente delle iniziative che intende prendere in risposta alle posizioni assunte dal Parlamento, soprattutto se essa non intende dar seguito a queste ultime".

Barroso ricorda invece che non si può prescindere dal Consiglio per la revisione del regolamento (CE) n. 1049/01 "al fine di migliorare le norme sulla trasparenza dei lavori legislativi preparatori, sulla comitatologia e sull'attuazione della legislazione comunitaria negli Stati membri, nonché sui documenti riservati" come vorrebbe il Parlamento.

11. La morale della storia

La cronaca della conferma parlamentare della Commissione guidata da Barroso rappresenta un buon esempio di come si svolgono i negoziati per il raggiungimento di un accordo interistituzionale. Sembrerebbe anche sintomatica della inevitabilità politica di estendere le attribuzioni del PE in direzione di una parziale "parlamentarizzazione" dell'UE. Le attitudini rivendicative del Parlamento sembrano trovare attualmente soddisfazione attraverso gli accordi interistituzionali, atti la cui forza giuridica resta incerta. Non riescono, invece, se non in forma molto 'arretrata', a travasarsi nei trattati, ponendo non pochi problemi anche ai principi dello Stato di diritto sui quali l'Unione si fonda a norma dell'art. 6 TUE. Come abbiamo visto, ciò non è accaduto neanche in occasione del "Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa" non ostante la partecipazione di parlamentari alla Convenzione che l'ha redatta.

È proprio sotto questo profilo che il PE avrebbe potuto contrapporsi istituzionalmente, ben prima di dover approvare la Commissione guidata da Barroso, che tutto sommato non è granché cambiata. Avrebbe potuto magari sostenere che la scrittura della Costituzione europea non può che coinvolgere pienamente l'istituzione che rappresenta i popoli d'Europa (e "i cittadini dell'Unione" in base all'art.I-20.2 del "trattato-costituzione"). Una presa di posizione del PE scettica su una Costituzione adottata con un trattato approvato in Conferenza intergovernativa avrebbe forse avuto un qualche impatto sull'opinione pubblica europea, avvertita del *deficit* democratico comunitario. Impatto che il Consiglio non avrebbe potuto ignorare. Il Consiglio europeo non avrebbe ceduto probabilmente neanche parte del potere di revisione, avrebbe magari accettato però di inserire nella Costituzione europea alcuni dei progressi compiuti verso la, pur sempre marginale, parlamentarizzazione dell'Unione [63].

Quel che sembra è che un trattato internazionale-Costituzione che non contiene le forme istituzionali più evolute della dimensione sopranazionale del processo d'integrazione europea contribuisca a far sì che il Consiglio europeo designi la Commissione in modo autoreferenziale, che la Commissione indisponga il Parlamento e che il Parlamento "ruggisca" [64]. Soprattutto che il corpo elettorale europeo si senta distante da quelle istituzioni che decidono tanta parte delle nostre situazioni giuridiche soggettive. Anche perché l'impossibilità per i cittadini europei di modificare gli indirizzi economici e politici perseguiti dalle istituzioni comunitarie perché già ben definiti nei trattati rende la prospettiva della parlamentarizzazione dell'Ue insoddisfacente ai fini del superamento del deficit democratico comunitario [65].

1) Con il 45.7 per cento, la percentuale dei votanti alle prime elezioni europee allargate a 25 stati membri è scesa di 4 punti percentuali rispetto alla tornata del 1999 (49.8%) e di quasi 20 punti rispetto alla loro prima tenuta nel 1979.

2) SPEECH/00/41, R. PRODI, Presidente della Commissione europea, *Dal 2000 al 2005: un progetto*

per la Nuova Europa, www.europa.eu.int, ha affermato "Come faremo, tra quattro o cinque anni, a sapere se l'opinione pubblica europea riterrà che l'Unione europea ha tenuto la parola? Che parametro potrà adottare l'Unione europea nel suo complesso per misurare il suo successo? Io propongo un parametro molto semplice: *un aumento dell'affluenza alle elezioni del Parlamento europeo del 2004.*"

3) " 1. Dopo che il Consiglio ha concordato una proposta in vista della designazione del Presidente della Commissione, il Presidente invita il candidato proposto a fare una dichiarazione e a presentare i suoi orientamenti politici al Parlamento. La dichiarazione è seguita da una discussione. Il Consiglio è invitato a partecipare al dibattito. 2. Il Parlamento approva o respinge la proposta di designazione a maggioranza dei voti espressi. La votazione si svolge a scrutinio segreto. 3. Qualora il candidato sia eletto, il Presidente ne informa il Consiglio, invitando quest'ultimo e il neoeletto Presidente della Commissione a proporre di comune accordo i candidati ai vari posti di commissario. 4. Se il Parlamento non approva la nomina, il Presidente invita il Consiglio a designare un nuovo candidato".

4) "Qualora fossi confermato" in Dichiarazione in Parlamento del presidente della Commissione designato, 21.07.2004, José Manuel Durão Barroso, in www2.europarl.eu.int.

5) Il cosiddetto "metodo della Convenzione" adottato anche per la riforma dei trattati prospettata dal Consiglio europeo con la Dichiarazione di Laeken del dicembre 2001 ha consentito che anche parlamentari europei partecipassero, insieme a rappresentanti dei governi, della Commissione e dei parlamenti nazionali, alla redazione della proposta del "trattato che adotta una Costituzione per l'Europa". Eppure lo stesso vicepresidente della Convenzione, G. AMATO, *Il metodo della Convenzione*, in *Una Costituzione per l'Europa. Dalla Convenzione europea alla Conferenza intergovernativa*, 2003, in www.astrid-online.it, si doleva che "verso la fine (...) i rappresentanti dei governi hanno fatto pesare il ricatto del potere decisionale di ultima istanza dei loro mandanti, i "signori dei trattati", (...) con le usuali conseguenze devastanti".

6) All'art. 54 della 14a ed. del regolamento PE (1999) "1. In applicazione dei trattati e ai fini di un miglioramento o chiarimento delle procedure, il Parlamento può concludere accordi con altre istituzioni. Tali accordi possono assumere la veste di dichiarazioni comuni, scambio di lettere, codici di condotta o altri opportuni strumenti. Sono firmati dal Presidente previo esame da parte della commissione competente per gli affari costituzionali e previa approvazione del Parlamento e possono essere allegati per informazione al regolamento" si è aggiunto nella 16a Edizione del 2004 all'attuale art.120 un secondo comma: "Prima della firma di tali accordi, qualora essi comportino la modifica di diritti od obblighi regolamentari esistenti, istituiscano nuovi diritti od obblighi regolamentari per i deputati o gli organi del Parlamento, o comportino in altro modo una modifica o un'interpretazione del regolamento, la questione è deferita all'esame della commissione competente, ai sensi dell'articolo 201, paragrafi da 2 a 6". Si rinvia a quanto detto in L. RONCHETTI, *Gli accordi interistituzionali nell'ordinamento comunitario*, in *Diritto Pubbl.* 2003, pp. 1-52.

7) C.A. MORAND, *La législation dans les Communautés européennes*, Paris, 1968, p. 109.

8) C. REICH, *La mise en œuvre du traité sur l'Union européenne par les accords interinstitutionnels*, in *Revue du marché commun*, 1994, p. 81-85, il quale però non fornisce ragioni di questa qualificazione.

9) Il PE ha subordinato il voto di approvazione della Commissione Prodi all'accettazione da parte del Presidente designato di cinque condizioni: 1) che i commissari siano presenti ai lavori parlamentari su materie di loro competenza; 2) che le proposte normative del Parlamento ex art. 192 TCE siano tenute nella massima considerazione; 3) che il presidente chieda le dimissioni di un commissario "sfiduciato" dal Parlamento; 4) che si instauri un dialogo costruttivo con il Parlamento nel processo di riforma amministrativa della Commissione; 5) che il Parlamento sia associato ai lavori preparatori e allo svolgimento della CIG sulle riforme istituzionali. Cfr. Risoluzione sulla "Commissione Prodi", B5-0065, 0066, 0068 e 0075/99, processo verbale del 15.09.1999 in <http://www.europarl.eu.int>.

10) Rapporto del gruppo ad hoc presieduto da Vedel sul rafforzamento delle competenze del Parlamento europeo in vista del Trattato del 1975 su incarico della Commissione, in *Boll. CE*, suppl. 4/1972, p. 83: "*Seule une révision des traités peut garantir la sécurité juridique en prévenant les possibilités de retour en arrière et en permettant aux garanties juridictionnelles établies par le traité de jouer pour en sauvegarder le respect (...)* Mais, la mise en œuvre d'une modification formelle des traités entraîne une

procédure nécessairement longue. Aussi doit-on se demander si, dans l'attente d'une telle révision, certaine (...) propositions ne pourraient pas se réaliser, ou tout au moins recevoir un commencement d'exécution, dans le cadre des traités existants par l'établissement de pratiques convenues entre les institutions concernées".

11) Cfr. G. AMATO, *Scelta al ribasso per la Commissione*, in *Il sole 24 ore*, 04-07-2004, che accenna alla guerra di candidature contrapposte che ha portato alla scelta di Barroso, 'ultima pedina ancora in gioco'. Cohn-Bendit (Verts/ALES) sulla Dichiarazione del Presidente della Commissione designato, 21 luglio 2004 Discussioni www.europarl.eu.int, addirittura parla di "uno spettacolo desolante" con la scelta caduta su "la terza ruota di scorta".

12) Dehaene (PPE-DE), sulla Dichiarazione del Presidente della Commissione designato, 21 luglio 2004, in Discussioni www.europarl.eu.int.

13) Cohn-Bendit (Verts/ALES) cit. Cfr. anche interventi de Villiers, Bonino e Carlos Coelho; Schulz, Swodoba, Martin, Ortundo Larrea .

14) Barroso, Dichiarazione del presidente della Commissione designato, mercoledì 21 luglio 2004, in Discussioni, sessione plenaria del Parlamento europeo, www.europarl.eu.int.

15) A causa di queste riserve Barroso ha ottenuto solo il 58 per cento di voti favorevoli con 413 voti favorevoli contro 251 contrari e 44 astensioni e 3 schede nulle con un voto favorevole ben più numeroso della somma degli appartenenti ai gruppi che avevano dichiarato il loro appoggio: il gruppo dei popolari (PPE/DE- 268 deputati), dei liberali (ALDE- 88 deputati), e dell'Unione delle Europa delle nazioni (UEN), pari a 383 voti. Prodi ottenne, su 505 votanti sui 626 eurodeputati di allora, 392 voti favorevoli, 72 contrari e 41 astenuti pari al 77 per cento di voti.

16) Cfr. Dichiarazione di Romano Prodi in PE il 15 settembre 1999, dopo il voto della risoluzione di elezione della Commissione europea.

17) Cfr. intervento di Poettering, PPE, il 15 settembre 1999. Nel dibattito Crespo, PSE, nel rivendicare il voto unanime di appoggio a Prodi, fa riferimento ai 5 impegni assunti da Prodi; Cox, EN, parla di 'responsabilità parlamentare'; Lonnoye, Verts/ALE, e Wurtz, GUE/NGL, con distinguo sotto il profilo politico del programma proposto da Prodi sottolineano 'l'interessante svolta nelle relazioni tra tale istituzione e il Parlamento'; per questo, il EDD, per bocca di Bonde, dichiara che "l'Unione europea ha per la prima volta un vero governo"

18) Bonino, (ALDE), *ivi*.

19) Frassoni (Verdi/ALE), 22 luglio 2004, in Discussioni, sessione plenaria del Parlamento europeo, www.europarl.eu.int.

20) Barroso, Dichiarazione del Presidente della Commissione designato, 22 luglio 2004, in Discussioni, sessione plenaria del parlamento europeo, www.europarl.eu.int

21) In base all'art. 214 "In caso di approvazione del candidato designato, ogni governo degli Stati membri propone la persona che intende nominare membro della Commissione. Il Consiglio dei ministri, con l'accordo del presidente eletto, adotta l'elenco dei candidati commissari"

22) Articolo 99 (Elezione della Commissione) del regolamento del PE recita "1. Il Presidente, consultato il neo eletto Presidente della Commissione, invita i candidati proposti dal neo eletto Presidente della Commissione e dal Consiglio per i vari posti di commissario a comparire dinanzi alle varie commissioni parlamentari secondo le loro prevedibili competenze. Tali audizioni sono pubbliche. 2. Ogni commissione invita il candidato designato a formulare una dichiarazione e a rispondere a domande."

23) Cfr. Lettera di Barroso del 9 e del 15 settembre 2004 al presidente del Parlamento europeo di accompagnamento delle risposte rispettivamente alle parte generali e alle parte specifiche ai questionari.

24) http://www.europarl.eu.int/hearings/commission/2004_comm/questionnaires_en.htm : "qual è a suo avviso la natura della sua responsabilità di fronte al Parlamento europeo? In quale misura ritiene di essere responsabile per le risposte fornite ai suoi servizi al Parlamento in seguito a richieste provenienti dalla commissione per le petizioni o da altre commissioni competenti? Se chiamata a motivare o spiegare precedenti atti della commissione, o precedenti omissioni, in quale misura si considera responsabile dinanzi al Parlamento? Come interpreta il concetto di responsabilità politica dinanzi al parlamento per le attività delle sue direzioni generali? Come intende procedere per assicurare la buona gestione delle sue

direzioni generali?"

25) Cfr. *ivi*, Audizioni dinanzi al Parlamento europeo. Risposte al questionario del commissario designato Margot WALLSTRÖM (Relazioni istituzionali e strategia di comunicazione).

26) Buttiglione ha invece ottenuto, come vedremo oltre, l'approvazione della commissione "affari legali" (di seguito JURI). Per le risposte ai questionari confronta il documento DV\539137IT.doc, PE 348.069.

27) *Ivi*, rispondeva che avrebbe appoggiato "l'esame di eventuali misure" "entro i limiti delle competenze della Commissione".

28) *Ivi*, ribadiva "il diritto degli Stati membri di determinare il volume di ingresso sul loro territorio dei cittadini di paesi terzi ammessi, il che esclude qualsiasi proposta relativa a quote europee".

29) *Ivi*, dichiarava di considerarli "suggerimenti concreti".

30) *Ivi*, rispondeva "continuerei a difendere" la richiesta di finanziamento comunitario di tali voli.

31) *Ivi*, non si dichiarava pronto a sostenere la risoluzione Pe del 31.3.2004 relativa alla protezione dei dati personali dei passeggeri a bordo dei voli con cui si invitava la Commissione a bloccare le iniziative miranti a definire una gestione europea centralizzata dei dati raccolti dai fascicoli di tali passeggeri. E sempre sulla protezione dei dati, il PE invocava, senza successo, il legame di fiducia tra le due istituzioni affinché si esprimesse contro l'accordo internazionale sul trasferimento dei dati PNR agli USA.

32) *Ivi*, si impegnava a presentare una relazione sul funzionamento di tale istituto, senza avviare alcuna procedura di infrazione.

33) Hearing of Rocco Buttiglione, Commissioner-designate for justice, freedom and security, Committee on civil liberties, justice and home affairs, Brussels, 5 October 2004, in www.acton.org/press/special/transcript1.pdf (CR\544787.002EN.doc)

34) *Ivi*, Buttiglione si dichiarava dimissionario sostenendo tuttavia che "*il n'y a pas d'incompatibilité entre la fonction de commissaire désigné et celle de ministre*".

35) *Ivi*, alla domanda "*– Mr Buttiglione, (...) the Charter of Fundamental Rights prohibits discrimination on grounds of sexual orientation. That is a provision which you actively sought to remove during the Convention in 2000. You have said that homosexuality is a sin and must be regarded as an 'index of moral disorder'. Can you explain why you are asking us to make you responsible for an active policy to combat discrimination against gays, lesbians and bisexuals? Why are you so keen on this responsibility?*", rispondeva, richiamando Kant, che molte cose immorali "*should not be prohibited*": "*I may think that homosexuality is a sin but this has not effect on politics unless I say that homosexuality is a crime*" [tondo nostro] dichiarando di difendere la Costituzione europea.

In't Veld (ALDE) faceva pesare la corresponsabilità della trasposizione di una direttiva comunitaria sulla parità di trattamento che legalizzerebbe la discriminazione degli omosessuali nell'esercito e nelle forze di polizia.

36) *Ivi*, riprendendo il tema centrale del questionario, quello dell'immigrazione, affermava "*I did not propose concentration camps: I proposed a centre for humanitarian relief. If you want concentration camps, you do not need to make them – they are already there. Local authorities keep the people off the coast and under strict surveillance and now and then they leave in order to relieve the pressure.*" Buttiglione aggiungeva che "oltre ad essere ripugnante, una simile ipotesi è anche impossibile perché non bisogna dimenticare che sull'altra riva del Mediterraneo ci sono degli Stati sovrani che mai e poi mai permetterebbero".

Su "la questione fondamentale dell'articolo 67.2" Buttiglione affermava "che ci permette una parziale comunitarizzazione del nostro ambito di azione e io credo che tutto l'ambito del capitolo 4 debba poi essere oggetto di particolare attenzione nel rapporto fra Commissione e Parlamento". L'incalzante presidente correggeva ancora una volta Buttiglione, dicendo che "*le Parlement européen, et notamment cette commission, ont demandé le passage de l'ensemble du titre IV – d'ailleurs, vous l'avez voté, Messieurs et Mesdames du PPE – du traité CE, non pas dans le régime communautaire, comme vous le dites, car il y est déjà, mais sous le régime de l'article 251, ce qui est synonyme de vote à la majorité qualifiée et de codécision*", tacciando Buttiglione di poca chiarezza ed entusiasmo, e chiedogli maggiore sincerità e assenza di *arrière-pensée*. Il commissario designato replica che "*Je suis pour la communautarisation complète du titre IV*".

37) *Ivi*, dato che il suo portafoglio ha cambiato il nome da "giustizia e affari interni" a quello corrispondente alle competenze della commissione parlamentare, dichiarava di voler "dare contemporaneamente più sicurezza e più libertà", prendendo ad esempio la lotta italiana contro il terrorismo degli anni '70. Il presidente della commissione LIBE gli fa notare che "*l'appellation de votre portefeuille, à savoir "Justice, liberté, sécurité", est en fait la transcription très claire du traité d'Amsterdam. Je crois que nous pouvons nous réjouir qu'après tant d'années, la Commission ait pris conscience de cette appellation. Il ne reste, à mon avis, plus qu'une seule institution à convaincre de la réalité du traité d'Amsterdam, c'est le Conseil qui continue à s'obstiner à parler de justice et d'affaires intérieures.*"

Buttiglione dichiarava inoltre di non ritenere che sia in corso una repressione delle libertà, "*but if we want to safe ours souls*" bisogna tendere all'estensione delle libertà ma anche della sicurezza.

38) *Ivi*, sul matrimonio, ricordava che l'etimologia latina della parola significa 'protezione della madre' e che quindi la famiglia esiste per consentire alle donne di avere bambini e la protezione di un uomo che si prenda cura di loro.

39) *Ivi*, a fronte della risoluzione del PE sul pluralismo dell'informazione che esprimeva preoccupazione sul caso Italia, Buttiglione rispondeva che "esistono diversi cartelli dell'informazione in Italia", come in altri paesi.

40) *Ivi*, Bourlanges: "*(...) what your attitude would be if our committee were to decide that you were not in a position to discharge the duties of a Member of the Commission. If that were to happen, would you spontaneously resign as one of President Barroso's candidates for Vice-President-Designate, or would you take the approach that it is up to Parliament to treat the whole as whole?*"

41) Rispondendo che "*Je pense que si le Président Barroso, après considération des résultats de l'audition parlementaire, me demande de démissionner, je le ferai.*"

42) Rispondendo alla domanda posta da Diez Gonzalez (PSE): "*You are still a minister in the Italian Government. How are we supposed to believe that what you have not done as a minister, you are going to push forward with as a Commissioner? Mr Buttiglione, I think you will understand that in these circumstances and with such precedents, what you are asking us for is not a vote of confidence, but an act of faith. But this is a Parliament*".

43) PE 349.302/BUR/11.

44) Cfr. PE 349/302/BUR/01, 02, 03, 04, 05, 06, 08, 09, 10, 13, 14, 15, 16, 18, 19, 21, 22, 23, 25, 26.

45) PE 349/302/BUR/24.

46) PE 349/302/BUR/07.

47) PE 349/302/BUR/12.

48) PE 349/302/BUR/20.

49) Viene definita 'aberrante' da Cohn-Bendit, 'inaccettabile' da Schulz, ma anche i liberali restano insoddisfatti.

50) Proposta di risoluzione B6-0100/2004 presentata da Muscardini (UEN) PE 350.825 RE\545735IT.doc.

51) Chiedendo espressamente l'inclusione di alcuni punti quali una stretta cooperazione per il programma di lavoro, la presenza in PE della Commissione, l'audizione del commissario subentrante ad uno "sfiduciato", un'interpretazione dei trattati in base ad un'anticipata applicazione del trattato-Costituzione in particolare per quanto riguarda il principio di sussidiarietà, l'applicazione integrale dell'accordo interistituzionale "legiferare meglio", un'informazione sistematica e esaustiva di ogni proposta legislativa, nonché una serie di regole per la responsabilità amministrativa dei commissari. Cfr. la proposta di risoluzione B6-0090/2004 presentata da Poettering (PPE)PE 350.815 RE\545435IT.doc.

52) Proposta di risoluzione B6-0098/2004 presentata da Swoboda PE 350.823 RE\545731IT.doc. Il gruppo deplora anche le dichiarazioni rilasciate da Barroso sui risultati delle audizioni prima di essersi presentato in PE, esprimendo insoddisfazione anche per le dichiarazioni rese il 21 ottobre in Conferenza; ritiene Buttiglione 'inidoneo', considera grave il caso della designata Broes, esprime delusione per molti commissari ma prova a delineare alcuni obiettivi del programma da perseguire. Anche la revisione

dell'accordo quadro in particolare per quanto riguarda la sfiducia individuale e la procedura di "convalida" in caso di nuovo commissario, l'osservanza delle proposte di legge del Parlamento e più trasparenza.

53) Proposta di risoluzione B6-0088/2004 presentata da Cohn-Bendit e Frassoni PE 347.530 RE\545173IT.doc. I verdi criticano la scelta squisitamente 'nazionale' dei singoli commissari proponendo la presentazione di una rosa di tre nomi da parte di ogni Stato e la conferma individuale parlamentare. Considerano 'non accettabile' la candidatura di Buttiglione e insistono per un cambio di portafoglio per i designati Kovacz e Boel, Dimas, Kroes, Udre e Reding.

54) Proposta di risoluzione B6-0099/2004 presentata da Wurtz PE 350.824 RE\545736IT.doc. Il gruppo esprime forte preoccupazione per le posizioni apertamente neoliberiste di alcuni commissari e inaccettabili le dichiarazioni di Buttiglione, denuncia il conflitto di interessi di Kroes e Boel e la scarsa competenza dimostrata nei settori dei loro portafogli, chiede di presentarsi quindi con un nuovo Collegio, accettando pienamente, prima che il PE si pronunci, la proposta parlamentare sull'accordo interistituzionale.

55) Proposta di risoluzione B6-0093/2004 presentata da Duff PE 350.818 RE\545732IT.doc.

56) Elezione della Commissione europea, Dichiarazione del Presidente eletto della Commissione, 26 ottobre 2005, in europa.eu.int.

57) Elezione della Commissione europea, Discussioni, resoconto degli interventi dei capigruppo il 26 ottobre 2004.

58) Elezione della Commissione, Turno di votazioni, 27 ottobre 2004, Dichiarazione del Presidente eletto.

59) Elezione della Commissione europea, Discussioni, resoconto degli interventi il 27 ottobre 2004.

60) Council of the European Union, Brussels, 5 november 2004, 14292/04, Presidency conclusions.

61) European Commission, The President Designate, 4 november 2004, D/434.

62) Proposta di risoluzione comune 17.11.2004, RC\54767IT.doc B6-0151, 0168, 187, 188/2004.

63) Cfr. invece da ultimo la Risoluzione del Parlamento europeo sul trattato che adotta una Costituzione per l'Europa (2004/2129(INI)) del 12 gennaio 2005 ove tra i considerando si afferma che "la Costituzione, quale compromesso che doveva essere accettabile per tutti gli Stati membri, ha inevitabilmente escluso alcune proposte, segnatamente del Parlamento europeo e della Convenzione che, a parere dei loro autori, avrebbero introdotto ulteriori miglioramenti per l'Unione, molti dei quali restano possibili in futuro".

64) Cfr. M. LUCIANI, *Il ruggito del Parlamento*, in *La stampa*, 28 ottobre 2004.

65) Cfr. P. RIDOLA, *La parlamentarizzazione degli assetti istituzionali dell'Unione europea fra democrazia rappresentativa e democrazia partecipativa*, in www.associazionedeicostituzionalisti.it, 27.01.2005.